



**HAL**  
open science

# La Sicilia ultra-mediterranea dei viaggiatori francesi dell'Ottocento

Brigitte Urbani

► **To cite this version:**

Brigitte Urbani. La Sicilia ultra-mediterranea dei viaggiatori francesi dell'Ottocento. Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana, AIPI, Aug 2010, Cagliari, Italy. pp.207-219. hal-01709824

**HAL Id: hal-01709824**

**<https://amu.hal.science/hal-01709824v1>**

Submitted on 15 Feb 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## La Sicilia ultra-mediterranea dei viaggiatori francesi dell'Ottocento

Brigitte Urbani

Prendere in considerazione un intero secolo artisticamente e politicamente ricco come l'Ottocento sarebbe temerario. E se pensiamo alla quantità di viaggiatori, uomini di scienza, turisti o granturisti che allora percorsero la Sicilia, il “volo” diventa addirittura “folle”. Perciò limiterò il mio discorso ad un campionario rappresentativo di individui che ne effettuarono il giro tra gli anni '20 e i primi anni '40, a un'epoca, dunque, anteriore alle rivoluzioni del 1848, periodo in cui la Sicilia, sotto il dominio dei Borboni di Napoli, è isolata dal contesto europeo<sup>1</sup>. Questi viaggiatori appartengono a vari settori del mondo del lavoro, poiché si tratta (cronologicamente) di un erudito, Louis Simond, che visitò l'isola nel 1818<sup>2</sup>; di un nobile intellettuale e disegnatore, il conte di Forbin, che si recò in Sicilia nel 1820<sup>3</sup>; di un simpatico giovane globe-trotter appassionato di storia e di fossili, Victor Lottin de Laval, che vi si avventurò da solo nei primissimi anni '30<sup>4</sup>; del medico Giraudeau che intraprese una crociera in Oriente nel 1835<sup>5</sup>; di un famoso architetto, Viollet-Le-Duc, che fece il viaggio nel 1838<sup>6</sup>, e infine di Paul de Musset, scrittore e critico teatrale (fratello del più famoso Alfred), che trascorse un anno in Italia nel 1843, di cui un mese in Sicilia<sup>7</sup>.

Nell'Ottocento, la Sicilia è una nuova destinazione che desta la curiosità dei più coraggiosi, per il semplice motivo che fino alla metà del Settecento non faceva parte del Gran Tour, il quale si concludeva in Italia con Firenze, Roma e Napoli. La novità del 1800 consistette nell'organizzazione di nuovi itinerari destinati a viaggiatori curiosi e a studiosi. Diventò di moda il viaggio in Oriente, di cui la Trinacria, fino ad allora quasi ignorata, divenne il punto di partenza o di arrivo. Inoltre, nei primi decenni dell'Ottocento, la Sicilia è di moda in Francia, grazie alla riedizione del prestigioso libro dell'abate di Saint-Non, *Viaggio pittoresco in Sicilia*, riccamente illustrato di belle incisioni, e al successo di opere teatrali di argomento siciliano<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Sui viaggiatori in Sicilia nell'Ottocento, cfr. in particolare: Hélène Tuzet, *Voyageurs français en Sicile au temps du Romantisme (1802-1848)*, Paris, Boivin, 1945, 492 p. ; Emanuele Kanceff e Roberta Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud*, vol. 1, *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, CIRVI, Biblioteca del viaggio in Italia, n.36, sd, 598 p.; Mariella Colin et Marie-Agnès Lucas-Avenel (a cura di), *De la Normandie à la Sicile. Réalités, représentations, mythes*, Saint-Lô, Archives départementales de la Manche, 2004, 378 p.

<sup>2</sup> Louis Simond (1767-1831), *Voyage en Italie et en Sicile*, Paris, A. Sautet et Cie, 1828, 2 vol. (Sicilia: vol. 2, pp. 165-296).

<sup>3</sup> Auguste de Forbin, *Souvenirs de la Sicile*, Paris, Imprimerie royale, 1823, 394 p.; *Ricordi di Sicilia*, trad. di Silvano Fano, introd. di Rita Verdirame, Caltanissetta, Ed. Lussografica, 2005, 305 p.

<sup>4</sup> Victor Lottin de Laval (1810-1903), *Un an sur les chemins. Récits d'excursions dans la Sicile, l'Italie, l'Autriche, l'Illyrie, la Grèce, Constantinople et l'Asie Mineure*, Paris, Masson et Duprey, 1837 (Sicilia: vol. I, pp. 169-375; vol. II, pp. 1-110).

<sup>5</sup> Jean Giraudeau de Saint-Gervais, *L'Italie, la Sicile, Malte, la Grèce, l'archipel, les Îles Ioniennes et la Turquie. Souvenirs de voyages historiques et anecdotiques*, Paris, Delaunay-Leslay-Bohaire, 1835 (Sicilia: pp. 126-178).

<sup>6</sup> Eugène Viollet-Le-Duc (1814-1879), *Lettres sur la Sicile à propos des événements de juin et de juillet 1860*, Paris, F. Chamerot, 1860, 166 p. – *Lettere sulla Sicilia a proposito degli avvenimenti di giugno e luglio 1860*, trad. A.M. Rubino Campini, Palermo, Sellerio, 1972, 108 p.

<sup>7</sup> Paul de Musset (1804-1880) scrisse due relazioni del suo viaggio del 1843, rispettivamente pubblicate la prima volta nel 1845 e nel 1855-56, ed entrambe più volte ripubblicate. Le nostre citazioni rimanderanno alle seguenti edizioni: per la prima redazione, *Course en voiturin, Voyage en Italie et en Sicile*, Paris, Calmann-Levy, 1885 (Sicilia: pp. 130-209) ; per la seconda redazione: *Voyage pittoresque en Italie et en Sicile*, Paris, Morizot, 1856, 2 vol. (Sicilia: pp. 447-515).

<sup>8</sup> Cfr. in particolare la bella introduzione di Jean-Pierre Pouget all'edizione critica del viaggio in Sicilia di Alexandre Dumas: Alexandre Dumas (1802-1870), *Le Speronare* (1842), Introduction, établissement du texte et notes de Jean-Pierre Pouget, Paris, Honoré Champion éditeur, 2002, 689 p.

I sei viaggiatori provengono dal Nord della Francia, o sono professionalmente legati a Parigi: hanno l'occhio dell'uomo della capitale, più generalmente del settentrionale. Da qui reazioni che vanno dall'entusiastica meraviglia alle critiche brontolone. Una Sicilia percepita come terra di frontiera tra Occidente e Oriente, che non corrisponde precisamente all'idea che ne avevano prima di partire.

### **Alla ricerca della Sicilia classica**

I nostri viaggiatori, pieni di ricordi classici, hanno in mente la Sicilia antica studiata nei classici greci e latini, le leggende mitologiche della Trinacria, il prestigio della Magna Grecia. Per delineare la terra che sognano di percorrere, basterebbe leggere le pagine ad essa dedicate da Louise Colet, celebre amica di Flaubert, la quale attraversò tutta l'Italia nel 1860, ma della Sicilia vide solo Palermo<sup>9</sup>. Louise Colet immagina il percorso che avrebbe voluto fare se avesse avuto tempo e abbozza in quattro pagine il quadro idilliaco di un'isola tutta percepita attraverso il filtro di Omero, Virgilio, Ovidio, Strabone... Con ogni probabilità questa era l'aspettativa dei nostri viaggiatori. Ma furono doppiamente delusi.

Ad eccezione dell'inevitabile passaggio tra Scilla e Cariddi e della menzione degli scogli scaraventati da Polifemo sulla nave di Ulisse, da tutti evocati, come spiegare la scarsità o addirittura l'assenza di ricordi mitologici se non col semplice motivo che non li hanno trovati? A Siracusa Louis Simond esprime il suo dispetto vedendo la famosa fontana Aretusa piena di lavandaie occupate a fare triviali bucati. Il conte di Forbin, dopo una prefazione ditirambica in cui segnala che, "culla di tutte le favole, questa terra di meraviglie e di prodigi ha ispirato tutti i poeti e ne ha visti nascere parecchi"<sup>10</sup>, menziona appena il ratto di Proserpina o i luoghi legato a Polifemo:

Il tratto che separa Catania da Aci Reale appartiene al mito, all'alta poesia. Ecco il teatro dei gelosi furori di Polifemo. Questa grotta ascoltò il pianto di Galatea e i gemiti dello sventurato Aci. Qui il porto di Ulisse, la spiaggia cantata da Virgilio. Dietro ogni promontorio, nel fondo di ogni caverna, si spera di sorprendere le ninfe nel loro bagno misterioso; quest'onda così azzurra, così pura è ancora ad attenderle lì, dove la spiaggia così dolce rispetterà i loro piedini delicati. [...] Ho lasciato gli scogli dei Ciclopi [...]<sup>11</sup>.

Queste sue citazioni di poeti latini e greci fanno di erudizione gratuita. Il giovane Lottin de Laval ha un bell'asserire che "oggi il viaggiatore percorre la Sicilia con Omero in mano"<sup>12</sup>, le sue evocazioni classiche sono limitate. Anche Paul de Musset scrive:

Da Taormina a Catania, potrebbe servire da guida della Sicilia l'*Odissea*. Si passa davanti all'antro di Polifemo, alla grotta di Galatea, al pozzo di Venere, agli scogli dei Ciclopi, e infine alla spiaggia di Ulisse, dove quel greco sfortunato venne per sua disgrazia ad approdare<sup>13</sup>.

Ma nel complesso le evocazioni mitologiche sono rare, perché il paese non corrisponde più al tipo di "mediterraneità" che i nostri viaggiatori avevano in mente.

Più tangibile sarebbe la storia antica: la Grecia, Roma, le lotte con Cartagine, i tiranni di Siracusa, il teatro di Taormina, i templi di Agrigento, Segeste, Selinunte: siti che nessuno

---

<sup>9</sup> Louise Colet (1810-1876), *L'Italie des Italiens*, Paris, E. Dentu, 1862-64, 4 voll. (Sicilia: vol. III, pp. 168-210).

<sup>10</sup> Louis Simond, *op. cit.*, p. 70.

<sup>11</sup> Auguste de Forbin, *op. cit.*, p. 207.

<sup>12</sup> Lottin de Laval, *op. cit.*, p. 188.

<sup>13</sup> Paul de Musset, *Course en voiture*, cit., p. 143.

vuole mancare, ipoteticamente legati a forti emozioni. Un incanto la campagna agrigentina per il giovane Lottin de Laval:

al tramonto Agrigento apparve, bianca sulla collina un tempo occupata dalla cittadella edificata da Dedalo; e a destra, in direzione dell'Eubeo, i due templi di Giunone e della Concordia declinavano, in un'incantevole pianura costeggiata dal mare della Grecia, le loro vaste colonne dorate<sup>14</sup>.

Tutti restano meravigliati dallo stupendo scenario del teatro di Taormina. Tutti a Siracusa evocano Archimede e l'orecchio di Dionigio. Chi descrive con precisione le cose da vedere, chi predilige le impressioni personali – e sono queste ultime le righe più interessanti, non certo le indicazioni topografiche, spesso ricopiate dalle guide in commercio. Ma ahimè, seppure testimonianze d'un tempo affascinante, si tratta solo di ruderi in pessimo stato di conservazione. Da qui amare riflessioni sul divario tra un passato glorioso e un presente desolante<sup>15</sup>.

L'unica personalità mitica ma ben reale è l'Etna, a cui tutti dedicano pagine forti. Il medico Giraudeau, freddo davanti ai paesaggi e alle città della Sicilia, diventa romanticamente lirico immaginando lo scenario di tremende eruzioni e sottolineando la presenza ossessiva del “mostro”:

Sempre l'Etna, sopra la mia testa, l'Etna, fumoso in questo momento, l'Etna che ruggisce come un leone incatenato<sup>16</sup>.

Per questi francesi, oriundi di un paese dai vulcani spenti, l'Etna è la sola realtà mitica mediterranea profondamente viva. Poiché il lontano passato non può essere ritrovato, quando rimangono solo vestigia abbandonate all'indifferenza degli autoctoni e all'incuria delle autorità, se solo l'Etna fa da ponte tra passato mitico e presente<sup>17</sup>, i viaggiatori rivolgono la loro attenzione alla Sicilia contemporanea, crogiuolo mediterraneo di civiltà varie.

## **La Sicilia, meraviglioso crogiuolo mediterraneo di civiltà**

Fin dalla prima frase, l'architetto Viollet-Le-Duc sottolinea la vicinanza dell'Africa: “La Sicilia è a 24 ore da Marsiglia e a sei ore dalle nostre possessioni africane”<sup>18</sup>. Da tale situazione deriva una geografia fisica ed umana dove il lato mediterraneo è fortemente colorato di orientalismo. Scrive Forbin:

Il caldo mi parve più soffocante in Sicilia che in Africa. La terra brucia i vostri piedi, il sole vi calcina la testa [...] Quando le valli calcaree della Sicilia meridionale si scaldano a questo punto, camminare diventa un supplizio violento<sup>19</sup>.

E Lottin de Laval:

---

<sup>14</sup> Lottin de Laval, *op. cit.*, vol. I, p. 375.

<sup>15</sup> “Prima di lasciare questa Sicilia che non ha saputo conservare, mi sembra, molti ricordi di quel che fu [...]”, scrive Forbin (*op. cit.*, p. 229). L'architetto Viollet-Le-Duc evoca con amarezza “in mezzo a questa natura rovinata, il tempio greco dell'antica città di Segeste” (*op. cit.*, p. 11), e descriverà con emozione il teatro antico di Taormina, tutto rovinato (*Ibid.*, p. 136).

<sup>16</sup> Jean Giraudeau, *op. cit.*, p. 139.

<sup>17</sup> Aggiungiamo che nel mondo scientifico ottocentesco è viva la passione per la geologia, e dunque la vulcanologia: cfr. il viaggio e gli scritti del geologo francese Delomieu, conosciuto da tutti i viaggiatori.

<sup>18</sup> Eugène Viollet-Le-Duc, *op. cit.*, p. 5.

<sup>19</sup> Auguste de Forbin, *op. cit.*, p. 145.

Era nel mese di aprile, e già l'atmosfera era pesante, soffocante; il sole divorava la spiaggia. Il cielo annunciava meno l'Europa che non l'Africa<sup>20</sup>.

“Calore africano”, “sole africano” sono termini ricorrenti in tutte le relazioni.

La molteplicità delle civiltà succedutesi nell'isola dopo la fine dell'Impero romano – arabi, normanni, francesi, spagnoli – è testimoniata sia dagli edifici che dalla vegetazione, la quale compone un vero e proprio giardino botanico mediterraneo, insieme europeo ed orientale. Costretti per la mancanza di strade ad attraversare vaste zone quasi deserte, i nostri viaggiatori scoprono piante sconosciute. Louis Simond esprime la sua meraviglia:

I boschi d'aranci [...] erano carichi di frutti e di fiori, il profumo di questi ultimi era perfino eccessivo. La palma faceva oscillare nell'aria la sua graziosa cima, l'aloe innalzava ad un'altezza di 15 piedi il suo stelo piramidale che somiglia ad un colossale asparago; il gigantesco bambù, il lauro, l'oleandro, e soprattutto il *figus opuntia*, che estendeva sulle rocce la sua enorme massa di foglie agglomerate, ognuna lunga larga e spessa come un materasso, tutte queste piante, dico, conferivano al paesaggio una fisionomia per noi tutta nuova<sup>21</sup>.

Se tutti sembrano aver piacere ad elencare, per ogni zona attraversata, gli elementi della vegetazione – ulivi, fichi, carrubi, cardi, oleandri, palme, gelsomini, aranci, limoni – le due piante che più li lasciano stupefatti sono i fichi d'india e gli aloe. Il fico d'india, chiamato ora scientificamente *figus opuntia* (Simond), ora “fico dell'India” (Musset), ora “nopal” (Lottin de Laval), è sempre descritto con curiosità. Musset insiste sui prodigiosi volumi e sugli odori sprigionati nell'aria:

In primavera, soprattutto, la terra siciliana è assalita tutto d'un colpo da una febbre bruciante: delle violaciocche, alte come arbusti, fioriscono sui muri; dei cardi di Siria stringono le loro file come per sbarrarvi il passaggio; degli enormi cactus, sbucando dalle rocce, aggrovigliano i loro steli come nodi di serpenti boa. Il cactus o fico d'India cresce spontaneo sulla lava e tra le pietre, e può raggiungere l'altezza di dodici o quindici piedi [...] Accanto al cactus, l'aloe mostra le sue lunghe foglie d'acciaio, acuminate come spade a doppia lama. Queste piante, utilizzate come recinzioni, riescono a formare delle siepi impenetrabili. Certi alberi raggiungono proporzioni colossali: un unico fico moltiplicando i suoi getti finisce per formare da solo un fitto bosco; l'arancio cresce alto come una quercia; il terebinto spande in lontananza il suo odore di resina e il lauro il suo profumo che dà le vertigini<sup>22</sup>.

Tutti i nostri viaggiatori si dicono colpiti dalla bellezza degli abitanti, una bellezza risultante dall'incrocio delle popolazioni susseguitesi nell'isola. A Siracusa, Musset ritrova il tipo greco antico:

Siracusa è una delle città più autenticamente antiche che ci siano al mondo. [...] La carnagione chiara dei volti, l'alta statura e soprattutto i lineamenti tipicamente greci testimoniano che il sangue della Sicilia antica ha resistito all'occupazione dei saraceni. [...] Il famoso profilo delle medaglie di Siracusa lo si incontra a ogni passo sulle spalle delle donne del popolo. Le ragazze che vanno in coppia a prendere l'acqua [...] portano

---

<sup>20</sup> Lottin de Laval, *op. cit.*, vol. I, p. 202.

<sup>21</sup> Louis Simond, *op. cit.*, p. 191.

<sup>22</sup> Paul de Musset, *Voyage pittoresque...*, cit., vol. II, p. 451.

le brocche sulla testa con una grazia che certo non hanno appreso studiando i bassorilievi antichi<sup>23</sup>.

“Doriani, Cartaginesi, Romani, Mori, Normanni, Francesi, Spagnoli, Napoletani hanno successivamente dato padroni e leggi alla Sicilia”, scrive Viollet-Le-Duc. Quindi gli abitanti sono variamente tipicizzati: ora gagliardi giovanotti dagli occhi azzurri e dalla barba bionda; ora uomini dai capelli neri, occhi accesi, carnagione olivastra; ora visi e corpi di tipo greco. Insomma, conclude il nostro architetto, in Sicilia si trova un po’ di tutto tranne gli italiani<sup>24</sup>.

Sia Musset che Lottin de Laval sono attratti dalla bellezza femminile. Quasi svestite o elegantemente avvolte in un ampio velo di seta nera che non dissimula la bellezza del loro corpo, le donne esercitano sui viaggiatori un fascino fortissimo. Il giovane globe-trotter attribuisce la “voluttà dei costumi” al “clima incantevole” che annuncia l’Oriente. Musset non manca di ricordare che il manto di stoffa nera è di origine araba, come pure “maomettani” sono gli occhi di queste belle, che scintillano nel viso e fissano lo straniero con una sfrontatezza inaspettata:

in fondo ai loro cappucci brillano occhi saraceni sui quali le palpebre non si abbassano mai e che lanciano fiamme degne di un vulcano come l’Etna. E guardano lo straniero con un atteggiamento intrepido che le regole di comportamento occidentali fanno fatica a sopportare<sup>25</sup>.

Più vicina all’Africa che all’Europa, la Sicilia è sentita come terra di grandi passioni dove amore e gelosia possono raggiungere proporzioni folli. Sia Lottin de Laval che Musset, a cui piace fare incetta di storie tipiche, narrano, a mo’ di novelle inserite nel testo e presentate come fatti avvenuti, due storie di grandi amori vissuti da fanciulle appassionate. Il medico Giraudeau si mostra interessato dall’effetto della passione amorosa sull’equilibrio mentale, e non manca di visitare il manicomio di Palermo. Colpito dal trattamento umano e mite riservato ai malati, trova nei casi clinici e nelle statistiche delle conferme alle teorie francesi. La follia non è che “l’esaltazione di un’idea”, dicono i suoi confratelli: ora “nessuno ignora che l’amore è la passione dominante dei siciliani e delle siciliane e che, quando viene contrariato, il loro cervello, sempre molto impressionabile, si trova disturbato e modificato dal temperamento ardente di questo popolo meridionale”<sup>26</sup>. Ma senza per forza evocare teorie mediche, tutti i viaggiatori concordano nell’attribuire la forza delle passioni alla specificità del carattere meridionale.

Infine un’altra serie di caratteristiche percepite come prettamente meridionali riguarda più generalmente il ritmo di vita. Le giornate si adeguano al sole: da qui l’inerzia del riposo pomeridiano e la ripresa del movimento la sera. Tutti sono incuriositi dalle feste votive, numerose nei paesi meridionali: Forbin, a Castelvetro, assiste alla festa del santo patrono, con processione e mortaretti; Musset partecipa a quella di San Nicolao, vicino a Siracusa, e di Bagheria. Ma non è necessario imbattersi in una festa per vivere un’atmosfera festiva, aggiunge quest’ultimo: a Palermo, ogni sera, la passeggiata verso la Porta Felice e il giardino botanico, a suon di musica, sotto una luna splendida come non la si conosce in Francia, è una festa quotidiana.

Eppure anche sotto la penna dei viaggiatori più aperti come Musset o Lottin de Laval, le delusioni e i brontolii non mancano. Talvolta il lettore, sorpreso dal contrasto tra momenti euforici e momenti disforici, ha perfino l’impressione che gli autori si contraddicano. La

---

<sup>23</sup> Paul de Musset, *En voiture*, cit., pp. 154-155.

<sup>24</sup> Eugène Viollet-Le-Duc, *op. cit.*, pp. 15-16.

<sup>25</sup> Paul de Musset, *En voiture*, cit., p. 139.

<sup>26</sup> Jean Giraudeau, *op. cit.*, p. 161.

verità è che la Sicilia della prima metà dell'Ottocento è nello stesso tempo una terra che soffre e un'isola piena di risorse.

### Una terra che soffre, ma piena di risorse

In tono ora maggiore ora minore, molti si lamentano della sporcizia di Messina, della pigrizia dei siciliani, dell'indolenza generale. Simond, sbarcato a Palermo, osserva che la piazza davanti al suo albergo “è stata tutto il giorno piena di fannulloni d'ogni età che giocavano o dormivano, sdraiati sul selciato”<sup>27</sup>. Lottin de Laval scrive che Catania è “la città più indolente, più voluttuosa e più pigra che abbia mai visto”<sup>28</sup>. Giraudeau non smette di inveire contro l'incredibile quantità di mendicanti oziosi e contro il tormento delle prostitute che loschi lenoni gli propongono<sup>29</sup>. Nelle campagne, tutti deplorano un'agricoltura trascurata. Sentiamo Forbin:

Gli olivi, abbandonati a se stessi, non sono mai potati, mai coltivati; così questi alberi, folti all'inverosimile, non producono che pochissimi frutti. Il vino è mal fatto; il grano è letteralmente soffocato da piante parassite che ne divorano la sostanza<sup>30</sup>.

Lo stesso Musset, che poi si rivelerà tanto comprensivo e aperto, ha un'impressione negativa quando sbarca a Messina:

Le strade della città non sono state spazzate dai tempi delle colonie greche. Non ho mai visto tanta polvere, tanti fili di paglia e cartacce svolazzanti. A guardar bene, scommetto che tra quei fogli vagabondi si troverebbero papiri manoscritti. Quando il vento li fa correre, producono suoni strani e, tra qualche secolo, bisognerà disseppellire Messina dai cumuli di carta vecchia, come Pompei dalle ceneri del Vesuvio<sup>31</sup>.

Ma tali critiche sono mitigate da considerazioni “antropologiche” ed economico-politiche. Se tutti stabiliscono una prima relazione tra il caldo soffocante e l'indolenza della popolazione – ricorrente la menzione di quel 38° grado di latitudine, che schianta le forze – nondimeno a tutti appare evidente che la mendicizia è dovuta essenzialmente ai soprusi di cui le precedenti generazioni sono state vittime. Simond menziona la “tirannia napoletana, la quale pesa su tutto, nobili e villani”<sup>32</sup> e termina la sua relazione con una severa analisi della situazione politica dell'isola. Tutti ammettono che se le campagne sono coltivate male, la colpa è più del sistema fondiario e del malgoverno delle due Sicilie, che grava di tasse i contadini, che non di una fannullaggine congenita. Viollet-Le-Duc, che elogia la straordinaria fertilità della terra in quelle campagne “amate dagli dei”, lancia l'anatema sul malgoverno napoletano, responsabile della miseria e della vergogna in cui langue l'isola<sup>33</sup>.

Forse trapela un sentimento di superiorità da parte di chi si inorgoglisce di appartenere alla patria dei Lumi e della Rivoluzione, insomma da chi pare alquanto convinto di appartenere a un paese più civilizzato. Ogni tanto i nostri viaggiatori fanno un parallelo tra settentrionali e meridionali. “Noialtri, gente del Nord, siamo tanto assuefatti alle facilità di ogni tipo inerenti a un certo tipo di civilizzazione...” scrive Louis Simond; e via con

---

<sup>27</sup> Louis Simond, *op. cit.*, p. 169.

<sup>28</sup> Lottin de Laval, *op. cit.*, vol. II, p. 96.

<sup>29</sup> Jean Giraudeau, *op. cit.*, p. 135 e p. 141.

<sup>30</sup> Auguste de Forbin, *op. cit.*, p. 189.

<sup>31</sup> Paul de Musset, *En voiture*, cit., p. 139.

<sup>32</sup> Louis Simond, *op. cit.*, p. 173.

<sup>33</sup> Eugène Viollet-Le-Duc, *op. cit.*, p. 99.

l'esposizione delle difficoltà di spostamento e di soggiorno in Sicilia: mancanza di strade e di alberghi, necessità di trasportare con sé mobilia, utensili e provviste, sicché non si ha più l'impressione di essere in Europa:

Le piante crescenti fra le rocce della costa avevano un aspetto esotico [...]. Tutto ciò che si offriva ai nostri occhi, noi stessi o almeno la nostra maniera di spostarci, e perfino la nostra solitudine, suggerivano l'idea di una carovana diretta alla Mecca, lungo le rive del Mar Rosso; insomma questo non sembrava affatto un viaggio in Europa<sup>34</sup>.

I viaggiatori che non si sono limitati a Messina, Catania, Palermo e hanno voluto visitare altri siti, avventurandosi per sentieri e coste, si dichiarano inorriditi dalle condizioni di alloggio: fondachi o misere fattorie prive di tutto, cibo quasi inesistente, notti rovinare da insetti più o meno ripugnanti. Ma, superata la prova, si sono adeguati a un modo diverso di vivere<sup>35</sup>, hanno saputo apprezzare muli e asini. Forbin tesse le lodi del mulo: "Tutto ciò è stancante e potrebbe essere molto pericoloso se non vi fossero i muli, gli animali migliori del mondo"<sup>36</sup>. Musset non tarda ad adottare l'asino anche per spostarsi in città: "Tutti utilizzano il *somaro*, e gli stranieri, dopo averlo deriso, lo usano anche loro"<sup>37</sup>. Sicché il parere finale non è negativo. Lottin de Laval ammette che, da un punto di vista umanitario, "quei popoli, che accusiamo di barbarie, sono più evoluti di noi"<sup>38</sup>. Musset insiste nel sottolineare che l'isola non è, come si dice, arretrata d'un secolo: "La Sicilia supplisce a ciò che le manca con la forza dell'intelligenza e conserva la sua originalità, mentre nel resto d'Europa tutto si evolve seguendo lo stesso modello"<sup>39</sup>.

L'idea che la popolazione francese di allora si fa della Sicilia è smentita dai nostri autori. Perfino la leggenda dei briganti viene cancellata: "adesso all'interno della Sicilia si viaggia più o meno con la stessa sicurezza che in Francia", scrive Simond<sup>40</sup>. Infine tutti menzionano l'amore dei siciliani per la loro isola. Musset evoca una sua visita, a Messina, al giovane e bravo pittore Panebianco, e gli suggerisce di venire a far carriera a Parigi: "ma lui mi indicò attraverso la finestra il cielo stupendo dello stretto e mi rispose commosso che un buon siciliano vive e muore nel suo paese"<sup>41</sup>.

Stupefacente è osservare che, fin dai primi decenni del secolo, i viaggiatori francesi sembrano aver capito che sotto l'indolenza e il torpore "mediterraneo" è rimasta attiva una prodigiosa forza, anch'essa "mediterranea", corollario delle forti passioni di questa terra. Scrive Forbin (negli anni '20!):

Il Siciliano, quando è agitato da una passione tutta sua, personale, o coinvolto nel movimento di una vendetta nazionale, diventa cupo, terribile, inesorabile. [...] La sete dell'indipendenza brucia nel suo sangue, e l'odio per lo straniero diventa il suo pensiero dominante [...]. Il suo patriottismo, se ben orientato, può renderlo capace delle più grandi imprese<sup>42</sup>.

---

<sup>34</sup> Louis Simond, *op. cit.*, p. 225.

<sup>35</sup> Brigitte Urbani, *Auberges siciliennes au XIX<sup>e</sup> siècle dans quelques récits de voyageurs français*, in *Cahiers d'études romanes*, n°17, *Auberges, hôtels et autres lieux d'étape*, Université de Provence, 2007, vol. II, pp. 415-442.

<sup>36</sup> Auguste de Forbin, *op. cit.*, p. 217.

<sup>37</sup> Paul de Musset, *Voyage pittoresque...*, cit., vol. II, p. 458.

<sup>38</sup> Lottin de Laval, *op. cit.*, vol. I, p. 206.

<sup>39</sup> Paul de Musset, *En voiturin*, cit., p. 188.

<sup>40</sup> Louis Simond, *op. cit.*, p. 235.

<sup>41</sup> Paul de Musset, *En voiturin*, cit., p. 140.

<sup>42</sup> Auguste de Forbin, *op. cit.*, p. 233.



Il giovane Lottin de Laval avverte che la Sicilia avrà un ruolo importante nel futuro Risorgimento:

Se il timore d'un intervento austriaco non fermasse i loro disegni, domani la Sicilia sarebbe libera. Da lì soffierà il primo vento rivoluzionario. Il leone non può essere schiavo della volpe e per questo motivo la storia moderna fra poco avrà da scrivere delle pagine intrise di sangue<sup>43</sup>.

Perfino il bisbetico Giraudeau dichiara che:

I nobili sentimenti hanno forti radici a Palermo e non sarei sorpreso di apprendere che da lì partirà il primo grido di libertà che si farà sentire, potente, su tutte le città dell'Italia rigenerata<sup>44</sup>.

Ecco perché Viollet-Le-Duc, che pubblica la sua relazione solo nel 1860, in piena attuazione dell'impresa garibaldina, e Louise Colet, che dedica a Garibaldi il terzo volume de *L'Italie des Italiens*, sono tanto entusiasti della spedizione dei Mille e del successo riportato dal Generale.

Perciò vale la pena dare una rapida occhiata alla relazione di Maupassant, datata 1890, tanto diversa da quelle dei viaggiatori qui presi in esame. Sebbene non sia lecito designarla come prova inconfutabile di un profondo cambiamento, osserviamo tuttavia che non appaiono più le solite invettive al malgoverno, alla pigrizia e all'accattonaggio<sup>45</sup>. Quanto alle comunicazioni, quanto sono cambiate nell'arco di mezzo secolo! Spiegando ai lettori cosa sia una lettiga trasportata da due muli, Musset esclamava:

Tra la tecnologia delle ferrovie e questo modo di viaggiare che risale ai tempi della battaglia di Lepanto, c'è ancora qualche passo da fare<sup>46</sup>.

Invece quando Maupassant effettua il suo entusiastico periplo siciliano nuove vere strade sono state aperte, i siti archeologici sono raggiungibili in carrozza, ed esiste perfino il treno.

## Conclusione

“Perla del mediterraneo”, culla della cultura europea, frontiera tra Europa, Africa e Oriente, quella presentata dai viaggiatori francesi della prima metà dell'Ottocento è una Sicilia “ultra-mediterranea”. Così essa si delinea davanti al viaggiatore Musset:

il turista mattiniero, seduto sul ponte del battello, sarà colpito da un notevole mutamento del clima. Lo splendore della luce, la crudezza dei toni, l'indaco intenso del mare, tutto denota che, durante il tragitto notturno di sessanta leghe, voi *avete raggiunto gli estremi confini dell'Europa mediterranea*<sup>47</sup>.

e a chi si accinge a lasciarla:

---

<sup>43</sup> Lottin de Laval, *op. cit.*, vol. 1, p. 205.

<sup>44</sup> Jean Giraudeau, *op. cit.*, p. 158.

<sup>45</sup> Guy de Maupassant (1850-1893), *La vie errante*, Paris, P. Ollendorff, 1890, 233 p. (Sicilia: pp. 53-125).

<sup>46</sup> Paul de Musset, *En voiture*, cit., p. 157.

<sup>47</sup> Paul de Musset, *Voyage pittoresque...*, cit., vol. 2, pp. 448-449.

La Sicilia ha tutte le caratteristiche che possono fare una terra popolosa, felice e rara. È una specie di terra promessa. Chi viene dal Nord, pensando al suo paese natale, lo ritrova nel ricordo sempre avvolto da brina e nebbie. L'Italia stessa, al confronto, ha colori pallidi e la Francia sembra cristallizzata in fondo a una ghiacciaia<sup>48</sup>.

Nel complesso, le relazioni concordano. Anche se si tratta di vedute dall'esterno, col punto di vista superficiale del settentrionale straniero, offrono tendenze comuni e dimostrano che la cultura mediterranea, acuitizzata dall'insularità, dalla posizione geograficamente estrema e dalle conseguenze storiche derivatene, appartiene in qualche modo a un'altra civiltà, e necessita di una "ultra-meridionalizzazione" del viaggiatore. "Quando si viaggia nei paesi mediterranei", scrive Musset nella novella *Il bonacchino* (ambientata in Sicilia)

Bisogna essere buon compagni, prendere senza collera le piccole contrarietà, rassegnarsi spesso a mangiare male, ridere delle furberie, consolarsi di essere derubati ad ogni passo osservando i tratti di carattere e dibattersi come si può contro gli inconvenienti di un clima che offre tanti vantaggi<sup>49</sup>.

Insomma, al luogo comune della Sicilia Barbara subentra il mito di una Sicilia solare, pittoresca, forte, fiera, generosa nonostante la miseria e l'isolamento politico, una Sicilia che, certo, corrisponde poco a quella che dipingerà, pochi decenni dopo, il Verga; ma questo è un altro discorso.

---

<sup>48</sup> Paul de Musset, *En voiture*, cit., p. 191.

<sup>49</sup> Paul de Musset, *Le bonacchino*, in *Nouvelles italiennes et siciliennes*, Paris, Charpentier, 1853, p. 231.